



I FRANCOBOLLI

IL PAPÀ



“Geppetto”

di Carlo Collodi

“Mr. Bennet”

di Jane Austen

“Le tavole della legge”

da “Bibbia”

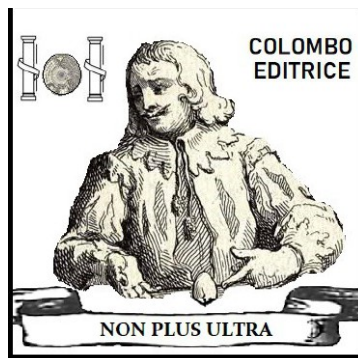
“Telemaco riconosce Ulisse”

di Omero

“Il padre sulle spalle”

di Virgilio

I libri di testo Colombo



Il papà

Geppetto.....	pag. 1
Mr.Bennet.....	pag. 3
Le tavole della legge.....	pag. 6
Telemaco riconosce Ulisse.....	pag. 8
Il padre sulle spalle.....	pag. 9
Lettere da spedire.....	pag. 11

INTESTAZIONE

“Il padre è sempre un'autorità, anche quando un'autorità
non ce l'ha più, come ormai è il mio caso ”.

Umberto Eco in *"Il nome della rosa"*

GEPPETTO

di Carlo Collodi

La casa di Geppetto era una stanzina terrena, che pigliava luce da un sottoscala. La mobilia non poteva essere più semplice: una seggiola cattiva, un letto poco buono e un tavolino tutto rovinato. Nella parete di fondo si vedeva un caminetto col fuoco acceso; ma il fuoco era dipinto, e accanto al fuoco c'era dipinta una pentola che bolliva allegramente e mandava fuori una nuvola di fumo, che pareva fumo davvero.

Appena entrato in casa, Geppetto prese subito gli arnesi e si pose a intagliare e a fabbricare il suo burattino.

«Che nome gli metterò?» disse fra sé e sé. «Lo voglio chiamar Pinocchio.

Questo nome gli porterà fortuna. Ho conosciuto una famiglia intera di Pinocchi: Pinocchio il padre, Pinocchia la madre e Pinocchi i ragazzi, e tutti se la passavano bene. Il più ricco di loro chiedeva l'ele mosina.

Quando ebbe trovato il nome al suo burattino, allora cominciò a lavorare a buono, e gli fece subito i capelli, poi la fronte, poi gli occhi.

Fatti gli occhi, figuratevi la sua meraviglia quando si accorse che gli occhi si movevano e che lo guardavano fisso fisso.

Geppetto, vedendosi guardare da quei due occhi di legno, se n'ebbe quasi per male, e disse con accento risentito: «Occhiacci di legno, perché mi guardate?»

Nessuno rispose.

Allora, dopo gli occhi, gli fece il naso; ma il naso, appena fatto, cominciò a crescere: e cresci, cresci, cresci, diventò in pochi minuti un nasone che non finiva mai.

Il povero Geppetto si affaticava a ritagliarlo; ma più lo ritagliava e lo scorciva, e più quel naso impertinente diventava lungo.

Dopo il naso gli fece la bocca.

La bocca non era ancora finita di fare, che cominciò subito a ridere e a canzonarlo.

«Smetti di ridere!» disse Geppetto impermalito; ma fu come dire al muro.

«Smetti di ridere, ti ripeto!» urlò di nuovo con voce minacciosa.

Allora la bocca smesse di ridere, ma cacciò fuori tutta la lingua.

Geppetto, per non guastare i fatti suoi, finse di non avvedersene, e continuò a lavorare. Dopo la bocca, gli fece il mento, poi il collo, poi le spalle, lo stomaco, le braccia e le mani.

Appena finite le mani, Geppetto sentì portarsi via la parrucca dal capo. Si voltò in su, e che cosa vide? Vide la sua parrucca gialla in mano del burattino.

«Pinocchio! Rendimi subito la mia parrucca!»

E Pinocchio, invece di rendergli la parrucca, se la messe in capo per sé, rimanendovi sotto mezzo affogato.

A quel garbo insolente e derisorio, Geppetto si fece tristo e melanconico, come non era stato mai in vita sua: e voltandosi verso Pinocchio, gli disse: «Birba d'un figliuolo! Non sei ancora finito di fare, e già cominci a mancar di rispetto a tuo padre! Male, ragazzo mio, male!»

E si rasciugò una lacrima.

Restavano sempre da fare le gambe e i piedi.

Quando Geppetto ebbe finito di fargli i piedi, sentì arrivarsi un calcio sulla punta del naso.

“Me lo merito!” disse allora fra sé. “Dovevo pensarci prima! Oramai è tardi!”

Poi prese il burattino sotto le braccia e lo posò in terra, sul pavimento della stanza, per farlo camminare.

Pinocchio aveva le gambe aggranchite e non sapeva muoversi, e Geppetto lo conduceva per la mano per insegnargli a mettere un passo dietro l'altro.

Quando le gambe gli si furono sgranchite, Pinocchio cominciò a camminare da sé e a correre per la stanza; finché, infilata la porta di casa, saltò nella strada e si dette a scappare.

E il povero Geppetto a correrli dietro senza poterlo raggiungere, perché quel birichino di Pinocchio andava a salti come una lepre, e battendo i suoi piedi di legno sul lastrico della strada, faceva un fracasso, come venti paia di zoccoli da contadini.

MR. BENNET

da *Orgoglio e pregiudizio* di Jane Austen

Mr. Bennet era un tale impasto di vivacità e di sarcasmo, di riserbo e di estrosità, che a sua moglie non erano bastati ventitré anni di esperienza per comprenderne il carattere. Lei era invece meno difficile a capirsi.

Era una donna di intelligenza mediocre, di poca cultura e di carattere volubile. Quando era scontenta, si immaginava di essere nervosa. Il grande scopo della sua vita era di dar marito alle figlie; le sue uniche distrazioni, le visite e i pettegolezzi. [...]

Mr. Bennet, vedendola entrare, sollevò gli occhi dal suo libro e la fissò con una calma che non si alterò neppure davanti a una comunicazione simile.

«Non ho il piacere di comprenderti», disse quando la moglie tacque. «Di che cosa stai parlando?»

«Di Mr. Collins e di Lizzy. Lizzy dichiara di non volere Mr. Collins, e Mr. Collins incomincia a dire che non vuole più Lizzy».

«E che devo farci io? Mi sembra un caso senza rimedio».

«Parla tu con Lizzy. Dille che è tuo fermo desiderio che essa lo sposi».

«Chiamala; le dirò la mia opinione».

Mrs. Bennet suonò il campanello e fu ordinato a Miss Elizabeth di scendere nella biblioteca.

«Vieni avanti, bimba», esclamò suo padre appena la vide. «Ti ho chiamata per una cosa importante. Sento che Mr. Collins ti ha chiesto in matrimonio. E vero?».

Elizabeth rispose affermativamente.

«Benissimo; e, dimmi, tu hai rifiutato l'offerta?»

«Sì».

«Benissimo. Ora veniamo al punto. Tua madre insiste perché tu l'accetti.

Non è così, Mrs. Bennet?»

«Sì, o non vorrò vederla mai più».

«Ti trovi di fronte a una triste alternativa, Lizzy. Da oggi diventerai una straniera per uno dei tuoi genitori. Tua madre non ti vorrà più vedere se non sposi Mr. Collins, e io se tu lo sposi».

Elizabeth non poté trattenere un sorriso a questa conclusione, ma Mrs. Bennet che era rimasta presente al colloquio per convincersi che suo marito considerava la questione dal suo stesso punto di vista, rimase assai delusa.

«Che intendi dire, Bennet, parlando in questo modo? Mi avevi promesso che avresti insistito perché lo sposasse».

«Mia cara», rispose suo marito; «vorrei chiederti due piccoli favori. Primo, che tu mi permetta di avere le mie opinioni, e secondo, che tu mi conceda l'uso della mia stanza. Ti sarò grato se potrò avere la biblioteca tutta per me, appena possibile». [...]

Elizabeth era seduta con la madre e le sorelle, riflettendo su quello che aveva saputo e chiedendosi se fosse autorizzata a farne partecipe i familiari, quando comparve Sir William in persona, mandato dalla figlia ad annunciare ai signori Bennet il suo fidanzamento con Mr. Collins.

Dopo molti complimenti e dopo avere esternata la propria compiacenza per la prospettiva di questo nuovo legame tra le due case, costui diede la notizia a un uditorio non soltanto stupefatto, ma incredulo. Infatti Mr. Bennet, con più petulanza che cortesia, insisteva nel dire che doveva esserci certamente un errore e Lydia, sempre impulsiva e spesso sgarbata, esclamò impetuosamente: «Buon Dio! Sir William, che cosa andate dicendo? Non sapete che Mr. Collins vuole sposare Lizzy?».

Occorreva tutta la condiscenza e la diplomazia di un uomo avvezzo alla Corte, per sopportare senza alterarsi un'accoglienza simile; per fortuna l'educazione di Sir William lo assistette in tale circostanza e, pur chiedendo il permesso di affermare che quanto diceva era vero, sopportò tutte le loro impertinenze con la più paziente gentilezza.

Elizabeth, comprendendo che toccava a lei toglierlo da una situazione così spiacevole, si fece avanti per confermare la sua asserzione, raccontando come ne avesse avuto poco prima la notizia da Charlotte stessa, e cercando di porre fine alle esclamazioni di sua madre e delle sorelle esprimendo tutte le sue congratulazioni a Sir William, imitata subito da Jane. Si fece premura anche di aggiungere alcune frasi gentili sulla felicità che ci si poteva aspettare da questa unione, sull'ottimo carattere di Mr. Collins, e la comoda vicinanza di Hunsford a Londra. Mrs. Bennet, troppo sopraffatta per parlare finché Sir William fu presente, appena furono soli diede libero sfogo ai suoi sentimenti.

Anzitutto persistette nel dubitare della cosa; in secondo luogo era sicura che Mr. Collins era stato accalappiato; terzo, sperava che non sarebbero mai stati felici insieme, e quarto, che il fidanzamento si sarebbe rotto.

Ad ogni modo da tutto questo si potevano dedurre due cose: una, che la causa di tutti quei guai era Elizabeth, e due, che lei stessa e i suoi poveri nervi erano stati trattati in barbaro modo da tutti loro; e per il resto della giornata non fece che ribattere questi punti. Nulla serviva a consolarla o a placarla. Né il suo risentimento durò per quel giorno soltanto. Ci volle una intera settimana prima che potesse vedere Elizabeth senza sgridarla; un mese, prima che riuscisse a parlare con Sir William e Lady Lucas senza essere scortese; e dovettero passare

molti mesi, prima che potesse perdonare a Charlotte.

L'impressione di Mr. Bennet a questo proposito fu molto più pacata, anzi espresse tutto il suo compiacimento, perché si rallegrava – disse – di scoprire che Charlotte Lucas, che egli credeva abbastanza intelligente, era invece sciocca come sua moglie e assai più di sua figlia!

Jane confessò di essere un po' stupita di quell'unione; ma espresse meno il suo stupore che non il desiderio di vederli felici; né Elizabeth riuscì a persuaderla che la cosa era molto improbabile. Kitty e Lydia erano ben lontane dall'invidiare Miss Lucas, visto che Mr. Collins era soltanto un uomo di Chiesa, e non apprezzarono il fatto altro che come notizia da diffondere a Meryton.

LE TAVOLE DELLA LEGGE

da Bibbia

Il Signore disse a Mosè: 13«Tu ora parla agli Israeliti e riferisci loro: “Osserverete attentamente i miei sabati, perché il sabato è un segno tra me e voi, di generazione in generazione, perché si sappia che io sono il Signore che vi santifica. 14Osserverete dunque il sabato, perché per voi è santo.

Chi lo profanerà sia messo a morte; chiunque in quel giorno farà qualche lavoro, sia eliminato dal suo popolo. 15Per sei giorni si lavora, ma il settimo giorno vi sarà riposo assoluto, sacro al Signore. Chiunque farà un lavoro in giorno di sabato sia messo a morte. 16Gli Israeliti osserveranno il sabato, festeggiando il sabato nelle loro generazioni come Esodo un'alleanza perenne.

17Eso è un segno perenne fra me e gli Israeliti: infatti il Signore in sei giorni ha fatto il cielo e la terra, ma nel settimo ha cessato e ha preso respiro”».

18Quando il Signore ebbe finito di parlare con Mosè sul monte Sinai, gli diede le due tavole della Testimonianza, tavole di pietra, scritte dal dito di Dio.

1Il popolo, vedendo che Mosè tardava a scendere dal monte, fece ressa intorno ad Aronne e gli disse: «Fa' per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell'uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d'Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto». 2Aronne rispose loro: «Togliete i pendenti d'oro che hanno agli orecchi le vostre mogli, i vostri figli e le vostre figlie e portateli a me». 3Tutto il popolo tolse i pendenti che ciascuno aveva agli orecchi e li portò ad Aronne. 4Egli li ricevette dalle loro mani, li fece fondere in una forma e ne modellò un vitello di metallo fuso. Allora dissero: «Ecco il tuo Dio, o Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d'Egitto!». 5Ciò vedendo, Aronne costruì un altare davanti al vitello e proclamò: «Domani sarà festa in onore del Signore». 6Il giorno dopo si alzarono presto, offrirono olocausti e presentarono sacrifici di comunione. Il popolo sedette per mangiare e bere, poi si alzò per darsi al divertimento.

7Allora il Signore disse a Mosè: «Va', scendi, perché il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d'Egitto, si è perversito. 8Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicato! Si sono fatti un vitello di metallo fuso, poi gli si sono prostrati dinanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: “Ecco il tuo Dio, Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d'Egitto”». 9Il Signore disse inoltre a Mosè: «Ho osservato questo popolo: ecco, è un popolo dalla dura cervice. 10Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li divori. Di te invece farò una grande nazione».

11Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: «Perché, Signore, si accenderà la tua ira contro il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d'Egitto

con grande forza e con mano potente? 12Perché dovranno dire gli Egiziani: “Con malizia li ha fatti uscire, per farli perire tra le montagne e farli sparire dalla terra”? Desisti dall’ardore della tua ira e abbandona il proposito di fare del male al tuo popolo. 13Ricòrdati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: “Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo, e tutta questa terra, di cui ho parlato, la darò ai tuoi discendenti e la possederanno per sempre”».

14Il Signore si pentì del male che aveva minacciato di fare al suo popolo.

15Mosè si voltò e scese dal monte con in mano le due tavole della Testimonianza, tavole scritte sui due lati, da una parte e dall’altra. 16Le tavole erano opera di Dio, la scrittura era scrittura di Dio, scolpita sulle tavole.

17Giosuè sentì il rumore del popolo che urlava e disse a Mosè: «C’è rumore di battaglia nell’accampamento». 18Ma rispose Mosè: «Non è il grido di chi canta: “Vittoria!”. Non è il grido di chi canta: “Disfatta!”. Il grido di chi canta a due cori io sento».

19Quando si fu avvicinato all’accampamento, vide il vitello e le danze. Allora l’ira di Mosè si accese: egli scagliò dalle mani le tavole, spezzandole ai piedi della montagna. 20Poi afferrò il vitello che avevano fatto, lo bruciò nel fuoco, lo frantumò fino a ridurlo in polvere, ne sparse la polvere nell’acqua e la fece bere agli Israeliti.

21Mosè disse ad Aronne: «Che cosa ti ha fatto questo popolo, perché tu l’abbia gravato di un peccato così grande?». 22Aronne rispose: «Non si accenda l’ira del mio signore; tu stesso sai che questo popolo è incline al male. 23Mi dissero: “Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto”. 24Allora io dissi: “Chi ha dell’oro? Toglietevelo!”. Essi me lo hanno dato; io l’ho gettato nel fuoco e ne è uscito questo vitello».

25Mosè vide che il popolo non aveva più freno, perché Aronne gli aveva tolto ogni freno, così da farne oggetto di derisione per i loro avversari. 26Mosè si pose alla porta dell’accampamento e disse: «Chi sta con il Signore, venga da me!».

TELEMACO RICONOSCE ULISSE

da *Odissea* di Omero

Atena disse, e lo toccò con la verga d'oro. Un lindo mantello e una tunica gli pose prima sul corpo, ne elevò la statura e il vigore: il suo colorito di nuovo fu bruno, le guance si stesero, la barba diventò nero-azzurra sul mento.

Dopo aver operato così andò via, e Odisseo entrò nella stalla. Lo guardò con stupore suo figlio, impaurito volse altrove lo sguardo, che non fosse un dio, e rivoltosi a lui gli disse alate parole: «Mi sei apparso or ora diverso da prima, o straniero! hai altri vestiti, la tua pelle non è più la stessa. Certo sei qualche dio: essi hanno il vasto cielo. Sii propizio! ti offriremo sacrifici graditi e doni d'oro, ben lavorati: risparmiaci».

Gli rispose allora il paziente chiaro Odisseo: «Non sono un dio: perché mi eguagli agli dei? Ma sono tuo padre, per il quale tu soffri gemendo tanti dolori, subendo gli insulti degli uomini». Dopo aver detto così, baciò il figlio e dalle guance versò pianto a terra: prima lo tratteneva sempre, costantemente. Ma Telemaco – poiché non credeva che fosse suo padre rispondendo gli disse di nuovo: «Non sei Odisseo, tu, mio padre, ma un demone mi sta incantando, perché pianga ancora di più, gemendo.

Un uomo mortale non potrebbe mai fare questi prodigi con la sua mente, se un dio venendo lui stesso non lo facesse giovane o vecchio, facilmente volendolo. Poco fa eri un vecchio e vestivi poveramente; ora somigli agli dei, che hanno il vasto cielo». Rispondendo gli disse l'astuto Odisseo: «Telemaco, non è da te stupirti eccessivamente e meravigliarti che tuo padre sia a casa. Mai più ti verrà un altro Odisseo qui, ma sono io quello, che soffrendo sventure e molto vagando sono giunto al ventesimo anno nella terra dei padri.

Ed è opera di Atena predatrice² codesta: ella mi ha fatto così come vuole – lo può –, una volta somigliante a un pitocco e un'altra ad un uomo ancor giovane e che ha belle vesti sul corpo.

È facile, per gli dei che hanno il vasto cielo, sia esaltare un uomo mortale sia umiliarlo». Dopo aver detto così sedette, e Telemaco abbracciando il padre valoroso singhiozzava piangendo. Un desiderio di pianto era sorto in entrambi. Singhiozzavano acutamente, più fittamente di uccelli, di vulturi o di artigliati avvoltoi,³ ai quali i villani tolsero i piccoli prima che fossero alati. Così essi, sotto le ciglia, spargevano pianto straziante.

IL PADRE SULLE SPALLE

da Eneide di Virgilio

E come ormai giunsi alle soglie della casa paterna, all'antica dimora, il padre, che per primo volevo portare in salvo sugli alti monti e per primo cercavo, rifiuta di continuare la vita, distrutta Troia, e di patire l'esilio. "Voi che avete il sangue intatto dagli anni" dice "e salde le forze del proprio vigore, voi pensate alla fuga. Se i celesti avessero voluto protrarmi la vita, mi avrebbero salvato la casa. Già fu abbastanza e troppo vedere una distruzione e sopravvivere alla caduta della città. Partite salutandomi al pari d'un corpo sepolto.

Mi procurerò la morte; il nemico proverà compassione e vorrà le spoglie; perdita lieve, la tomba.

Da tempo invisibile agli dei e inutile attardo gli anni, da quando il padre degli dei e re degli uomini mi sfiorò con il soffio del fulmine e mi toccò con il fuoco." Persisteva ricordando queste cose e restava irremovibile. Noi invece, sciogliendoci in lagrime, e la sposa Creusa e Ascanio e tutta la famiglia, esortavamo il padre a non travolgere tutto con sé assecondando il fato che urgeva.

Rifiuta, e permane nello stesso proposito e luogo. Sono ricacciato tra le armi e disperato desidero la morte. Infatti quale disegno o destino si offriva? "Padre, pensasti che potessi partire lasciandoti, e una tale empietà cadde dal labbro paterno? Se piace ai celesti che nulla rimanga di così grande città, e questo decidi, e ti piace di aggiungere te e i tuoi a Troia che perisce, la porta si schiude a una morte siffatta; dal molto sangue di Priamo verrà Pirro, che uccide il figlio davanti agli occhi del padre e il padre presso le are. Perciò, divina madre, tra i dardi e i nemici mi salvi, perché rimiri il nemico nelle stanze, e Ascanio, e il padre, e accanto Creusa immolati l'uno nel sangue dell'altro? Armi, o uomini datemi armi; L'ultimo giorno chiama i vinti. Rendetemi ai Danai; lasciate che torni a rinnovate battaglie; non tutti oggi morremo invendicati."

Allora mi cinsi di nuovo la spada e imbracciai con la sinistra lo scudo e mi spingevo fuori della casa. Ma ecco la sposa abbracciandomi i piedi sulla soglia mi si avvinghiava e tendeva al padre il piccolo Iulo: "Se vai a morire, prendi anche noi con te per tutte le sorti. Se invece esperto riponi qualche speranza nelle armi, difendi prima la casa. A chi lasci il piccolo Iulo, e il padre, e la sposa un giorno detta tua?". Gridando così riempiva tutta la casa di gemiti, quando improvviso e mirabile a dirsi appare un prodigio.

Tra le mani e gli sguardi dei mesti genitori, ecco dalla sommità del capo di Iulo appare un tenue raggio effondere luce, ed innocua al contatto la fiamma lambire la morbida chioma e ravvivarsi intorno alle tempie. Atterriti trepidiamo di paura

e scuotiamo i capelli che bruciano e con acqua cerchiamo di estinguere il fuoco sacro.

Ma il padre Anchise sollevò lieto gli occhi alle stelle e tese al cielo le mani e la voce: "Giove onnipotente, se alcuna preghiera ti piega, guardaci; ciò solamente, e se meritiamo la tua pietà, dacci ancora un segno, o padre, e conferma gli auspici". Il vegliardo aveva appena parlato, quando con improvviso fragore tuonò a sinistra, e una stella caduta dal cielo, tracciando con grande luce una scia, corse per l'ombra.

La vediamo sfiorare il vertice del tetto e scomparire luminosa nella selva idèa, segnando la via; quindi un solco risplende per lunga traccia, e i luoghi intorno a distesa fumano zolfo. Allora, vinto, il padre si protende verso il cielo e saluta gli dei e adora il santo astro.

Ormai non v'è da indugiare; vi seguo, e per dove guidate, vado: dèi patrii, salvate la stirpe, salvate il nipote. Questo è il vostro augurio, Troia sopravvive nel vostro volere Cedo, o figlio, e non rifiuto di accompagnarvi." Disse; e già per le mura il fuoco più chiaro si ode, e in volute si approssima l'ardore degli incendi. Su dunque, diletto padre, salimi sul collo; ti sosterrò con le spalle, e il peso non mi sarà grave; dovunque cadranno le sorti, uno e comune sarà il pericolo, una per ambedue la salvezza.

Il piccolo Iulo mi accompagni, e la sposa segua discreta i miei passi. Voi, o servi, ascoltate quanto vi dico. All'uscita della città v'è un colle e un vetusto tempio di Cerere abbandonato, e accanto un antico cipresso conservato per molti anni dalla devozione dei padri. Da diverse direzioni verremo a quest'unico luogo. Tu, o padre, prendi i sacri arredi e i patrii Penati; io non posso toccarli appena uscito da tale lotta e strage, finché non mi mondi a una viva sorgente.



LETTERE DA SPEDIRE

A tuo giudizio che caratteristiche dovrebbe avere un padre?

Descrivi il tua papà.

Realizza un breve racconto che si sviluppi intorno al tema del padre.

Commenta l'episodio di Enea che si carica sulle spalle il padre Anchise

SPEDIZIONE EXTRA

Libri

"Il vecchio e il mare" di Ernest Hemingway. Anche se il protagonista principale è il vecchio Santiago, la relazione tra il pescatore e il giovane Manolin è simile a quella tra un padre e un figlio. Il libro esplora temi come la perseveranza, il coraggio e la trasmissione della saggezza da una generazione all'altra.

"Il buio oltre la siepe" di Harper Lee. Questo classico della letteratura americana racconta la storia di Scout Finch e suo padre, Atticus Finch. Attraverso gli occhi di Scout, vediamo Atticus come un modello di giustizia, integrità e compassione. È un esempio forte di come un padre può influenzare positivamente la vita dei suoi figli.

"Il bambino con il pigiama a righe" di John Boyne. La storia di Bruno, un giovane ragazzo tedesco durante la Seconda Guerra Mondiale, esplora anche la relazione tra lui e suo padre, un ufficiale nazista. Questo libro offre una riflessione profonda sulla complessità morale e sulle influenze che i genitori possono avere sui propri figli.

"Il leone, la strega e l'armadio" di C.S. Lewis. Parte delle *Cronache di Narnia*, questo libro racconta la storia di quattro fratelli che scoprono il mondo magico di Narnia. Anche se la figura paterna non è al centro della trama, Aslan, il grande leone, funge da figura paterna simbolica, guidando e proteggendo i bambini in modo simile a un padre.

Film

"Il Re Leone" (1994). Questo classico della Disney racconta la storia di Simba, un giovane leone destinato a diventare re. Il rapporto tra Simba e suo padre, Mufasa, è centrale nella trama e mostra l'importanza della guida paterna, del coraggio e del senso del dovere. È un film che affronta temi come la perdita, la responsabilità e il ciclo della vita.

"Alla ricerca di Nemo" (2003). In questo film d'animazione della Pixar, il padre, Marlin, affronta un incredibile viaggio attraverso l'oceano per ritrovare il suo figlioletto, Nemo. Il film esplora il tema della protezione paterna, dell'amore incondizionato e dell'importanza di lasciare i figli crescere e fare le proprie esperienze.

"Io sono Sam" (2001). Questo film racconta la storia di Sam Dawson, un uomo con disabilità intellettive che lotta per la custodia della sua figlia, Lucy. Il film esplora il profondo legame tra padre e figlia e dimostra che l'amore paterno può superare qualsiasi ostacolo, anche quando il mondo esterno mette in dubbio la capacità di un padre di prendersi cura del proprio figlio.

"Kramer contro Kramer" (1979). Un classico che racconta la storia di un padre, Ted Kramer, che si ritrova a dover crescere suo figlio da solo dopo che la moglie lo abbandona. Il film esplora il legame che si sviluppa tra padre e figlio e mette in luce la crescita personale di Ted come genitore, affrontando le difficoltà e le gioie della paternità.

APERISCENE

- Metti in scena un papà che deve dare delle regole ai figli

LA CARTOLINA



"Il ritorno del figliol prodigo" di **Rembrandt**. Realizzato nel 1669, questo dipinto di Rembrandt cattura uno dei momenti più commoventi della parabola biblica del figliol prodigo, tratta dal Vangelo di Luca. Nella scena, il padre accoglie con amore e compassione il figlio che, dopo aver sperperato la sua eredità e vissuto nella miseria, ritorna pentito a casa.

Il dipinto è caratterizzato dall'uso drammatico della luce e delle ombre, una tecnica tipica di Rembrandt, che qui sottolinea l'emozione e la solennità dell'incontro. La figura del padre, anziano e stanco, ma pieno di misericordia, abbraccia il figlio inginocchiato, quasi avvolgendolo nel perdono. Le mani del padre, una più mascolina e l'altra più femminile, simbolizzano la fusione di amore paterno e materno. (ora dialoga con l'immagine, cosa diresti al personaggio o alla scena raffigurata? Cosa pensi ti direbbe? - Manufatto: realizza un ritratto di tuo papà o un oggetto che lo caratterizza).

NOTE FINALI

Un brano musicale famoso legato al tema del padre è **"Father and Son"** di **Cat Stevens**. "Father and Son," pubblicata nel 1970 nell'album *Tea for the Tillerman*, è una canzone iconica che esplora il dialogo tra un padre e suo figlio. Nel brano, il padre cerca di dare consigli al figlio, esortandolo a seguire una vita stabile e sicura. Tuttavia, il figlio, pieno di sogni e desideroso di esplorare il mondo, sente il bisogno di trovare la propria strada, anche se ciò significa allontanarsi dalle aspettative paterne.

.